



.....

# CASA VASARI

.....

Nel nostro mestiere non si può avere fretta. Pazienza e tenacia sono virtù irrinunciabili per chiunque intenda praticare con qualche profitto la difficile arte della tutela e valorizzazione del patrimonio. Gli obiettivi vanno prima individuati e studiati con cura, poi avvicinati per gradi di approssimazione, infine affrontati e raggiunti quando le circostanze sono favorevoli, quando il contesto normativo e “politico” lo consente.

Quest'anno ricorre il quinto centenario della nascita di Giorgio Vasari. Quest'anno la casa in Borgo Santa Croce che Vasari abitò nei suoi ultimi anni, viene consegnata, dopo un lungo impeccabile restauro, al “pubblico godimento” come si diceva una volta e come a me piace dire ancora. C'era l'occasione quindi (il quinto centenario della nascita del fondatore della storia dell'arte), c'era, sollecitato dall'occasione, l'impegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, c'era infine a fare da cassa di risonanza e da vettore pubblicitario, il contestuale evento cittadino che, voluto e finanziato dall'Ente Cassa di Michele Gremigni, sta sotto l'epigrafe dei “Piccoli grandi musei”.

Ma fra il risultato che oggi celebriamo (gli affreschi del Vasari nella Sala Grande perfettamente restaurati da Guido Botticelli e Gioia Germani, la casa aperta secondo modalità di visita concordate con la proprietà, il Museo Horne di Elisabetta Nardinocchi nel ruolo di controllore e gestore della delicata convenzione) e gli inizi del progetto di recupero e valorizzazione sono passati poco meno di due decenni.

È stato Umberto Baldini a volere la rinascita di Casa Vasari e lo ha fatto con la intelligente determinazione, con il contagioso entusiasmo di cui tutti noi siamo stati testimoni. Il problema più delicato era rappresentato dalla proprietà. Bisognava convincere gli attuali possessori della utilità ed anzi della necessità della operazione. Bisognava stipulare con loro una convenzione che permettesse l'apertura al pubblico secondo modalità e norme disciplinate e gestite dalla Direzione del Museo Horne.

Malgrado le molte difficoltà, le sospensioni, i comprensibili ritardi, il risultato è stato raggiunto.

Così che oggi possiamo dire, con Cristina Acidini, che “l'apertura della Casa di Giorgio Vasari in Borgo Santa Croce è di gran lunga la più stabile e duratura fra le diverse forme di omaggio rese al grande Aretino nel quinto centenario della sua nascita”.

Antonio Paolucci

Presidente della Fondazione Horne



L'apertura della casa di Giorgio Vasari in Borgo Santa Croce è di gran lunga la più stabile e duratura fra le diverse forme di omaggio rese al grande Aretino nel V centenario della sua nascita: non solo è reso accessibile un luogo chiuso "da sempre", salvo che per gli addetti ai lavori, ma questo avviene dopo il sapiente restauro di Guido Botticelli e di Gioia Germani con i loro collaboratori, grazie alla disponibilità dei proprietari. Un sentito riconoscimento va all'impegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che ha sostenuto il qualificato intervento sollecitato dal compianto Umberto Baldini e condotto a buon fine dall'attuale direttrice del Museo Horne, Elisabetta Nardinocchi, sotto la presidenza di Antonio Paolucci, nell'arco di quasi dieci anni di lavoro.

Dell'apparato artistico di cui volle circondarsi Vasari, restano solo le pitture murali della Sala Grande (1572 circa) e anche quelle non senza danni e manomissioni. È quanto basta per ritrovare, in quest'impresa domestica al confine fra pubblico e privato, tutto il Vasari uomo, storiografo e artista, in alleanza con l'amico e consigliere Vincenzo Borghini. Le allegorie, le storie antiche dei grandi artisti, le fantastiche origini del Disegno, padre di tutte le arti come nella visione accademica che già aveva dato luogo nel 1563 alla fondazione dell'Accademia delle Arti del Disegno, i ritratti dei protagonisti: fu un mondo intero d'interessi, di convinzioni, di teoria e di pratica artistica che Vasari mise in figura mentre, al vertice d'una straordinaria carriera, intraprendeva l'immenso *Giudizio Universale* nella Cupola di Santa Maria del Fiore, lasciandolo interrotto alla morte nel 1574.

Dopo la casa ad Arezzo, allestita fra il 1542 e il 1548, questa seconda casa-manifesto della piena maturità ci consegna un artista così completo e sicuro, da sentirsi in comunione e continuità con una prestigiosa dinastia professionale inaugurata da Cimabue e Giotto, continuata da Brunelleschi, Donatello, Masaccio, interpretata fra i moderni da Leonardo da Vinci, Raffaello, Giulio Romano, Perin del Vaga, Rosso Fiorentino, coronata dall'inarrivabile Michelangelo, proseguita dal coetaneo Francesco Salviati e da lui stesso. Circondato da questi antenati e predecessori nell'arte, Vasari mise se stesso e il proprio tempo in una prospettiva storica e celebrativa insieme, per la quale possiamo non solo ammirarlo, ma essergli grati, in ragione del prestigio e della fama che seppe attirare sulle arti, su Firenze, su tutta l'Italia, unita agli occhi degli'intendenti da una diffusa eccellenza artistica, secoli prima che venisse attuata l'unità politica ed amministrativa, di cui pure celebriamo i centocinquanta'anni in questo 2011.

Con l'apertura al pubblico di questa casa d'artista, Fiorentini e visitatori godranno di un'opportunità unica per immergersi nella città e nel tempo dei Medici, e nella straordinaria stagione artistica, della quale Giorgio Vasari fu protagonista assoluto.

Cristina Acidini

Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico  
per il Polo Museale della città di Firenze e, ad interim, dell'Opificio delle Pietre Dure



Nell'Anno delle celebrazioni vasariane numerose sono le iniziative per onorare il grande artista e storiografo di origine aretina, alle quali l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze partecipa in varia misura. A queste se ne aggiunge una molto particolare: il pieno recupero degli affreschi della casa in cui il Vasari abitò a Firenze e l'apertura al pubblico della Sala Grande dove sono collocati.

È particolare la circostanza perché dopo molti anni è possibile riscoprire uno dei luoghi meno conosciuti della nostra Città, ancorché legato ad una delle personalità più famose ed universalmente note della civiltà artistica fiorentina.

La cosa è singolare anche perché parliamo comunque di una residenza che il grande Vasari elesse come sua abitazione privata quando stava nella 'capitale', perché ne aveva una – e c'è ancora – nella sua Arezzo, altrettanto splendidamente affrescata.

Una 'casa', quella fiorentina, tutto sommato in una strada appartata, Borgo Santa Croce, neanche troppo in vista, quasi che, già all'epoca sua, l'architetto più influente del regime mediceo sentisse la necessità di bilanciare il suo ruolo pubblico con una adeguata salvaguardia della propria sfera intima.

Una casa dalla misurata facciata cinquecentesca come ce ne sono molte a Firenze, ma dove, nel grande ambiente affrescato che rimane del suo appartamento, l'artefice degli Uffizi nulla si fece mancare del fasto pittorico e della florida vena narrativa che caratterizza la sua arte e la sua dimensione di artista ufficiale dei grandi spazi istituzionali del potere.

Per l'Ente Cassa, che ha voluto por freno ai guai del tempo partecipando al progetto di restauro, è stata un'ottima occasione per un nuovo intervento che, una volta di più, si pone al servizio della cultura e dell'arte e, con queste, dell'intera collettività.

Michele Gremigni

Presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze



Per quanto l'edificio oggi noto come Casa Vasari possa vantare una fondazione trecentesca, il prospetto su Borgo Santa Croce si propone con il disegno assunto nel corso di una riconfigurazione che interessò la fabbrica nei primi del Cinquecento, periodo nel quale questa zona della città conobbe un notevole sviluppo, accompagnato da ampliamenti e ristrutturazioni delle più antiche case che qui insistevano. La facciata si caratterizza per un'alta porzione basamentale sulla quale si sviluppano tre piani segnati da altrettanti assi di finestre centinate, allineate su cornici marcadavanzale e tutte incorniciate da bozze di pietra disposte a raggiera che, ben rilevate all'altezza del piano nobile (in corrispondenza appunto della Sala Grande e dei suoi affreschi), riducono il loro oggetto ai piani superiori, fino a proporsi a filo delle superfici intonacate nella porzione più alta. Corona il tutto un mezzanino (frutto di una più tarda sopraelevazione) e un'ampia gronda 'alla fiorentina'.

Da segnalare, per la sua rarità, la finestrella da bambini posta al disotto della finestra centrale del piano nobile.

Quanto il disegno d'insieme risponda alla tradizione fiorentina dei primi del Cinquecento lo indica chiaramente il confronto tra questo prospetto e quello – certo di maggior estensione – del palazzo Serristori che si sviluppa in aderenza al nostro, e che si data entro il 1520. Lo stesso può dirsi per altre residenze della zona, compreso il vicino palazzo Corsi - Horne, profondamente rinnovato entro il 1502.

Requisito a Niccolò Spinelli nel 1548, quindi affittato a Giorgio Vasari nel 1557 e infine donato all'artista dal duca Cosimo I nel 1561, l'edificio rimase in possesso della famiglia fino al 1687, anno della morte dell'ultimo discendente.

Si ignorano i successivi passaggi di proprietà fino alla prima metà dell'Ottocento, quando la casa era oramai passata alla nobile famiglia Morrocchi, che sicuramente la possedeva nel 1842. Benché nel 1910 Walther Limburger la segnali come abitata dai Ghelardi, è rimasta fino ai nostri giorni in questa proprietà.

Già fatto oggetto di alcune trasformazioni interne tra Seicento e Settecento, l'edificio subì ulteriori lavori nel corso della prima metà dell'Ottocento (probabilmente in occasione della sua acquisizione da parte della famiglia Morrocchi), periodo al quale risalgono sicuramente le ampie scale a pozzo, l'ampliamento del portale di accesso e la sopraelevazione di un piano del corpo di fabbrica sulla strada.

Nel 1942, infine, l'edificio fu interessato da un intervento di restauro che comportò la stesura di nuovi intonaci e la sostituzione di parte del pietrame della facciata.

Nella piccola corte interna a cui si accede da un lungo androne, alcuni possenti pilastri documentano le preesistenze trecentesche. Sulla parete di fondo è un dipinto murale oramai dilavato, con due figure allegoriche a lato di un grande stemma oramai illeggibile, sempre riferibile al tardo Cinquecento.

Il palazzo appare nell'elenco redatto nel 1901 dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, quale edificio monumentale da considerare patrimonio artistico nazionale, ed è sottoposto a vincolo architettonico dal 1933.



## La casa

---

# le pitture murali

---

Brunella Teodori

Soprintendenza per il Patrimonio Storico

Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo

Museale della città di Firenze

Nel 1554 Giorgio Vasari entrò al servizio di Cosimo I a Firenze, dopo il soggiorno romano e il rientro ad Arezzo, dove pochi anni prima aveva ultimato i lavori della sua prima abitazione. I numerosi incarichi per il duca, nonché il nuovo prestigioso status, gli imponevano una dimora a Firenze, che ebbe a disposizione nel 1557 in Borgo Santa Croce, dapprima in affitto, poi dal 1561 gratuitamente per sé e per i suoi eredi come privilegio ducale. Nella casa fiorentina egli riprese ed ampliò i temi ed i soggetti cari alla sua poetica già presenti nella casa aretina ed il gusto per le “nobili pitture e sculture e marmi antichi” che l’avevano caratterizzata, secondo un programma iconografico, elaborato probabilmente con Vincenzo Borghini, che anche qui intendeva esaltare la Virtù dell’Artista trionfante sulla Fortuna e sull’Invidia, l’ideale discendenza dagli artisti dell’antichità resi immortali da Plinio, i grandi artisti che aveva già celebrato nelle Vite. Per le complesse vicende di dispersione del patrimonio e di permanenza a tutt’oggi della proprietà privata della casa fiorentina, vincolata dal 1933, rimangono ora solo alcuni frammenti pittorici in una corte a pian terreno e la Sala Grande o degli Artisti a testimoniare la ricchezza decorativa. Le pitture murali furono eseguite dopo il 1570 (probabilmente intorno al 1572), come testimonia la presenza dello stemma Medici con la corona granducale conferita a Cosimo da papa Pio V in quell’anno, significativa testimonianza di omaggio al granduca e della funzione rappresentativa della casa. La dimensione privata e domestica è invece documentata dagli stemmi Vasari e Bacci (la moglie Niccolosa di Francesco Bacci con la quale visse un’unione lunga e felice, senza figli) e dal proprio busto, dipinti sopra al camino.

La decorazione pittorica della sala simula un’architettura, a partire dal basamento dipinto con riquadri a finti marmi e mensoloni che richiamano le sue architetture reali, che include nella fascia centrale entro tendaggi aperti tre grandi scene figurate, separate da erme e intervallate da nicchie dipinte con figure allegoriche, sopra le quali corre un fregio con putti, festoni e cartigli, nei quali sono ritratti tredici grandi artisti. Sulla parete sinistra rispetto all’ingresso, quella con il camino, tra le rappresentazioni allegoriche





della Scultura e della Poesia, è raffigurata la Scoperta del Disegno, elemento unificante delle arti e tema centrale della neonata Accademia, fulcro della poetica vasariana. Sulla parete destra, affiancata dalla allegoria ottocentesca della Musica (su quel lato era presente in origine un vano scala), è raffigurato l'episodio di Apelle e il calzolaio, e a seguire nella parete grande di fronte a quella del camino, tra le allegorie della Architettura e della Pittura, la scena centrale di Zeusi e le quattro fanciulle di Agrigento, ispirata anch'essa alla *Naturalis Historia* di Plinio (presente anche nella casa aretina).

Se l'episodio di Apelle e il calzolaio voleva forse essere una risposta alle critiche delle nuove generazioni di artisti, nella complessa scena di Zeusi, suddivisa narrativamente in due fasi con la presenza di Artemide efesia nella scena iniziale (il regno della natura) e dello studio del pittore sul fondo della scena centrale con Zeusi che dipinge Giunone (il regno dell'arte), è evidente il riferimento al tema caro alla Maniera del rapporto tra Natura ed Arte e della superiorità dell'Arte sulla Natura, alla base anche dell'iconografia dei cicli della casa aretina e dello studiolo di Palazzo Vecchio. Di grande fascino in quest'ultima scena ma anche nelle altre l'ambientazione con luce notturna, lo studio degli effetti della luce artificiale sulle figure, con esiti di luminismo quasi fiammingo.

La mitologia e l'allegoria si fondono poi con la celebrazione degli artisti antichi e suoi contemporanei nel fregio, ripresi dalle effigi delle *Vite* giuntine del 1568 (Cimabue, Giotto, Brunelleschi, Donatello, Masaccio, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Perin del Vaga, Giulio Romano, Andrea del Sarto, Rosso, Salviati). L'integrità e la conservazione degli affreschi della Sala Grande, che Vasari eseguì con i suoi più stretti collaboratori, sono state solo in parte intaccate dalle vicende che nei secoli hanno interessato la casa fiorentina (trasformazioni, distruzioni, danneggiamenti).

Il lungo e faticoso recupero, reso possibile negli ultimi anni grazie alla ricerca scientifica, al restauro, al concorso di persone ed enti, viene oggi finalmente coronato dall'apertura guidata al pubblico della sala restaurata e valorizzata: la restituzione alla città di uno spaccato della sua storia più insigne.



# Il restauro

..... Guido Botticelli e Gioia Germani  
Restauratori

Le pitture si presentavano, prima del restauro, in condizioni di conservazione e visibilità estremamente precarie. Si rilevavano molteplici fattori di degrado: depositi di fumo, polvere ed imbianchimenti superficiali che in alcuni casi offuscavano completamente il colore sottostante; crepe e lesioni degli intonaci dovuti ai movimenti strutturali dell'edificio; grossolane stuccature debordanti sulle superfici originali ed infine estese ridipinture eseguite nel corso dell'Ottocento. L'intervento si poneva quindi come assolutamente necessario, non solo per restituire piena leggibilità al ciclo, ma per mettere fine ad una situazione che poteva portare alla perdita definitiva dell'opera.

Un accurato programma interdisciplinare di investigazione diagnostica, condotto dal Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR fra il 2002 e il 2005 (con la direzione di Umberto Baldini e il coordinamento di Pietro A. Vigato), ha preceduto il restauro vero e proprio permettendo di approfondire la conoscenza della genesi della decorazione pittorica, di stabilirne la tecnica esecutiva e lo stato di conservazione e di mettere a punto il più appropriato intervento conservativo.

Sulla base dei dati raccolti si è quindi operato il preconsolidamento della pellicola pittorica decoesa o polverulenta, una prima pulitura con acqua deionizzata ed una pulitura finale con ammonio carbonato ed infine il consolidamento chimico strutturale delle superfici mediante applicazione di idrossido di bario ad impacco. Sono state inoltre sostituite tutte le antiche stuccature debordanti sulle superfici originali o



comunque eseguite con materiali non idonei.

Al termine di questa prima fase le condizioni degli affreschi potevano dirsi già buone: ristabilita coesione del film pittorico, recuperata luminosità delle superfici, saturazione del colore e, ad eccezione delle zone interessate in passato da infiltrazioni di umidità, solo piccole lacune facilmente ricostruibili. L'intervento di integrazione pittorica non ha presentato perciò problemi filologici particolari potendo ricorrere, come di prassi, alla selezione cromatica nelle piccole mancanze e nelle crepe e all'abbassamento, a velature neutre, nelle abrasioni e nelle sbuciate.

Relativamente più complessa si è presentata l'integrazione del basamento: le zone mancanti erano estese e, seppur caratterizzate da forme geometriche, particolarmente invasive nel contesto. Ad evitare di privare le scene sovrastanti del loro naturale appoggio si è scelto di procedere con una integrazione imitativa delle zone mancanti e ad un ritocco pittorico nelle abrasioni delle zone superstiti tenuto su toni freddi.

Nell'insieme si sono così recuperati gli originali valori cromatici della pittura esaltando la qualità della tecnica esecutiva ad affresco che alterna leggere velature trasparenti a strati successivi, applicati sull'intonaco saturato e arricchiti con bianco di calce tanto da creare notevoli spessori materici. Di particolare soddisfazione il recupero dei ritratti di Leonardo e Michelangelo e dell'*Allegoria della Poesia*, quasi completamente illeggibili prima dell'intervento.



# L'illuminazione

Alessandro Martini  
Light Designer

Lo studio per l'illuminazione degli affreschi in Casa Vasari a Firenze mi ha fatto riflettere su quanto, a volte, cominciare dalle basi sia importante. Mi sono posto subito i più elementari interrogativi, il tipo di fonte luminosa da utilizzare, l'impatto visivo del corpo illuminante, la reversibilità del mio intervento e anche cosa avrebbe comportato la futura gestione del sistema progettato. Per il tipo di fonte luminosa, tenendo presente quanto la ricerca oggi può offrire, ho indirizzato la scelta verso le ultime tecnologie, e quindi L.E.D., che può essere installata con semplicità e offrire un'ottima resa luminosa, stabile ed economica nella gestione. Nel caso specifico l'incidenza della luce può fare la differenza: per una buona visione ho scelto un'angolazione della fonte in una forbice che va da 32° a 42° circa; questo dovrebbe permettere una visione degli affreschi nitida escludendo i segni del tempo e riducendo l'evidenza degli interventi di restauro. È stata inoltre corretta ogni singola ottica delle lampade per ottenere un'uniformità di fasci e potenze secondo le distanze.

La temperatura colore individuata è intermedia fra quella dell'epoca di esecuzione degli affreschi (candele e fiamme vive) e la luce naturale (quella media del sole nelle diverse ore del giorno), questo dovrebbe permettere una corretta e fedele visione dei colori.

Per quanto riguarda il corpo illuminante, l'ideale sarebbe stato non vedere la fonte, ma in questo contesto ciò non era praticabile, ho quindi pensato di renderla il più possibile discreta e anonima, creando una sola fonte centrale alla stanza, contenente a sua volta più fonti piccole e direzionabili in maniera indipendente. Tutto ciò mi ha permesso di ottenere un risultato ricercato e calibrato direttamente in loco in modo che al visitatore gli affreschi appariranno illuminati in modo omogeneo e ben bilanciato. Il corpo illuminante principale è semplicemente un piatto quadrato di circa 60x60 cm con fondo a vista scuro, mentre, semi occultate sopra sono poste le piccole fonti luminose regolabili. Il tutto è sospeso a un gancio centrale (già presente ad uso di una tradizionale lampada) provvisto di quattro sospensioni sottilissime che servono



esclusivamente a bilanciare il piccolo plafond.

Il fatto di tenere il pavimento in penombra è la diretta conseguenza di una ricerca voluta, atta a concentrare l'attenzione sulle pareti affrescate: qualsiasi fonte luminosa posta a illuminare direttamente il pavimento avrebbe irraggiato inevitabilmente anche il visitatore. Grazie alle scelte fatte lo spettatore potrà ammirare le pareti affrescate da vicino, da lontano, frontalmente o in diagonale, senza avere particolari disturbi dalle fonti luminose e godendo pienamente dei risultati raggiunti con il restauro.

Direzione dei lavori di restauro  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico  
Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo  
Museale della città di Firenze  
Cristina Acidini, Soprintendente  
Brunella Teodori, Funzionario storico  
dell'arte responsabile

Restauratori  
Guido Botticelli  
Gioia Germani  
con la collaborazione di Yoshifumi  
Maekewa e Luciana Brovidi

Progetto di valorizzazione  
Fondazione Herbert P. Horne  
Antonio Paolucci, Presidente  
Elisabetta Nardinocchi, Direttore

Light Design  
Livelux di Alessandro Martini

Fotografie  
George Tātge

Grafica  
RovaiWeber design

Video  
Cristina Di Domenico  
Produzioni  
Rumi di Nicola Melloni

Il restauro e il progetto di valorizzazione  
sono stati realizzati grazie a  
Ente Cassa di Risparmio di Firenze  
Michele Gremigni, Presidente

Oltre al fondamentale contributo di  
Umberto Baldini e al costante impegno di  
Guido Botticelli e dell'equipe scientifica  
e di restauratori a lui collegati, è doveroso  
ricordare le figure dell'Amministrazione  
dei Beni Culturali che hanno fornito in  
passato costante appoggio alla complessa  
operazione di recupero: Mario Augusto  
Lolli Ghetti, Litta Medri, Paola Grifoni e  
Bruno Santi.

Si ringraziano inoltre per il contributo a  
vario titolo apportato:  
Marcella Antonini, Ugo Bargagli Stoffi,  
Pierluigi Bemporad, Costanza Caraffa,  
Luigi Cuppellini, Antonio Gherdovich,  
Lorenzo Giagnoni, Valentina Magnani,  
Fabio Mannucci, Alessandro Nova,  
Claudio Paolini, Ludovica Sebgondi,  
Vincenzo Vaccaro, Rosario Vecchio,  
Gerhard Wolf.

I risultati del Progetto Finalizzato Beni  
Culturali del CNR sono stati pubblicati  
nel volume di Umberto Baldini, Pietro  
A. Vigato, *The Frescoes of Casa Vasari in  
Florence. An interdisciplinary approach to  
understanding, conserving, exploiting and  
promoting*. Edizioni Polistampa,  
Firenze 2006.

La campagna fotografica realizzata  
da Marco Rabatti prima dell'intervento  
di restauro è disponibile nella mostra  
on-line curata da Almut Goldhahn  
per la fototeca del Kunsthistorisches  
Institut in Florenz (Max-Planck-Institut),  
Firenze 2008.



Per informazioni sugli orari di apertura  
e le iniziative relative di Casa Vasari –  
Borgo Santa Croce n. 8, Firenze:

Museo Horne, Via dei Benci 6  
50122 Firenze  
tel: 055244661  
fax: 0552009252  
mail: info@museohorne.it

